

La domenica... di Gioacchino Mineo



Domani è domenica.

Da sette anni mi ripeto sempre la stessa cosa...

Voglio rimanere a letto fino a tardi!

Ma alle sei mi sveglio e mi alzo.

L'odore del caffè.

L'acqua gelata sul viso.

Il rasoio che scivola sulle guance.

Di nuovo l'acqua gelida sul viso.

L'odore del dopobarba.

Un altro sorso di caffè.

La prima sigaretta.

La finestra è aperta...fa freddo.

Il suono di una campana lontana avvisa i fedeli

che la prima messa sta per cominciare.

Mi sovviene il ricordo di quando ero bambino,

il bagno nella tinozza,

il profumo di borotalco sulla pelle.

Il vestito buono della domenica.

Le scarpe nere di pelle lucida.

Le raccomandazioni di zia Amalia,

e via...tutti a Messa!

Il sapore di dentifricio,

la bocca profuma di menta,

ormai sono del tutto sveglio.

Mi rimetto a letto.

Faccio piano per non svegliare il mio compagno.

Lui dorme con la testa avvolta nel lenzuolo,

e non sente nemmeno il suo respiro.

Aspettando che inizi il TG delle otto...penso.

Dò il buongiorno a mia moglie con un bacio sulle labbra,

saluto mia figlia con un bacio sulla fronte

e mio figlio con un bacio sulla guancia...a quest'ora

sarà già in ospedale, fa il chirurgo.

Sono le otto...accendo il televisore.

Il mio compagno è sveglio.

Si alza e come tutte le mattine non mi saluta.

Io gli dico Buongiorno e lui mi risponde sempre allo stesso modo:

Ma quale buongiorno! Questo è un altro cattivo giorno...

Quello buono sarà quando ritornerò a casa!

Esce dal bagno e inizia il racconto del sogno.

Tutte le notti fa sogni e mi chiede di interpretarli.

Io gli rispondo sempre alla stessa maniera...

I sogni non hanno nessuna valenza nella vita reale...

Sono solo frutto dell'inconscio!

Lui sembra convincersi...ma domani mattina mi farà la stessa domanda.

Oggi si fanno pulizie generali.

Io lavo muri, porte e finestre.

Emanuele lava per terra e passa la cera.

Scendo al passeggio...fa freddo.

Cammino veloce, fa bene alla salute e mi riscalda.

Rientro alle undici.

Apparecchio il tavolo.

Oggi si mangiano lasagne al forno, fettine arrostiti e insalata.

Le lasagne sono mangiabili, la carne sembra suola di scarpe.

Mezzogiorno...Emanuele scende in palestra.

Io rimango in cella a leggere la storia della filosofia.

Mi piace moltissimo, sono innamorato di Socrate, degli stoici e degli epicurei.

La palestra.

Oggi faccio spalle.

Un'ora di allenamento mi basta.

Voglio uscire in gran forma da questo luogo infernale.

La vita sedentaria...uccide.

Ping pong.

Gioco con Pachi e perdo quasi sempre...lui è più bravo.

È l'unico che mi batte...con gli altri vinco sempre io.

Sono stanco.

Una doccia calda mi ritempra,

lavo i panni sudati che ho addosso.

Odio fare il bucato! Ma devo farlo.

Mentre l'acqua mi scorre addosso penso a quanto era bello

fare il bagno a casa, e indossare gli abiti puliti che profumavano di gelsomini.

Com'era bello quell'odore! Quasi non lo ricordo più.

Ricordo mia madre che aveva l'abitudine di mettere

i fiori di gelsomino fra la biancheria.

Mia moglie continua questa antica usanza

e tutta la mia casa profuma di gelsomino.

Le quattro.

Torna il ciclone Emanuele.

Va sempre di fretta.

Entra, prende il secchio con detersivo e bagnoschiuma

E va in doccia.

Torna dopo due minuti...zio ho dimenticato

accappatoio e asciugamano.

E' normale... fa così tutti i giorni.

Questa sera abbiamo ospiti a cena.

Angelo, Peppe e Roberto.

La trippa che ha cucinato Angelo è squisita.

La mangiamo con gusto.

Giochiamo a scopone.

Le discussioni accese non mancano mai.

"Dovevi prendere il sette" dice Angelo a Roberto

"Come faccio a prenderlo...se io il sette non ce l'ho"

Risponde l'altro.

A quel punto la discussione si accende e non finisce più.

Le sei e trenta...la socialità è finita.

Hanno inizio le lamentele del mio compagno.

Sta lavando le stoviglie...io passeggio.

L'acqua è fredda!... mi grida. In questa cella faccio tutto io!

Sì...sì...gli rispondo: stai facendo le fatiche di Sisifo...

E scoppiamo a ridere.

Tutto il giorno è così...ci accusiamo l'un l'altro

di non fare nulla...ma la verità è che faccio tutto io!

Lui non sarà d'accordo...ma è così.

Finalmente ha finito di lamentarsi, ci sediamo al tavolo

E iniziamo a fare i cruciverba.

Lui legge le domande a voce alta e io devo dare le risposte...

E qui iniziano le altre discussioni con le immancabili risate...

Legge veloce e storpia le parole...io rifletto,
non trovo le risposte e gli faccio rileggere la domanda...
era sbagliata.

Lo ingiurio affibbiandogli un sacco di epiteti
E ridiamo a crepapelle.

Inizia il telegiornale delle otto...lui si rimette a letto
E legge un po' di pagine del libro che gli ho preso in biblioteca
"Cigni selvatici" ... è bellissimo... l'ho già letto.

Mi chiudo in bagno, mi lavo i denti, mi preparo la caffettiera
per non perdere tempo domani mattina e accendo l'ultima sigaretta.

Dopo la seconda tirata, sento le grida di Emanuele...
Si lamenta per la puzza di fumo.

Lo lascio imprecare...e come un deficiente
continuo imperterrito nel mio illusorio godimento.

Devi smettere di fumare...dico a me stesso...
Ma so già che non lo farò.

Appena esco dal bagno mi fa la solita domanda...
Perché fumi? E io do la solita risposta...
Perché sono un cretino.

Prima di mettermi a letto parliamo un po'.

Questa è l'ora migliore per farlo...c'è silenzio.

Ci confidiamo le nostre paure, le nostre ansie, i nostri timori
E le nostre gioie.

Lui si rammarica di non essere padre...io di non
poter accompagnare mia figlia all'altare.

Ci sentiamo in colpa verso i nostri cari, e vorremmo
ricominciare tutto da capo.

Parliamo di una prossima vita...che mai ci sarà,
illudendoci di poterla vivere per riparare questa.

Ah! Quanta sofferenza prova questo mio giovane amico

per non aver dato un figlio alla sua amatissima...
L'atmosfera che si è creata è triste...gli argomenti
affrontati creano una grande sofferenza e penso
che sia il momento di cambiare argomento.
Insceno un litigio per il programma da vedere in TV.
Lui vuole guardare un film, io insisto per vedere Fazio
e poi la Gabanelli,
stiamo a disputare un po' e intanto il clima torna sereno.
Il velo di tristezza dai nostri visi è scomparso...forse
tornerà più tardi...quando saremo soli con i nostri pensieri.
Mi metto a letto ed esprimo la solita frase:
un altro giorno di vita rubato.
Guardiamo Paperissima e ridiamo un po'.
Fra dieci minuti mi addormento, perciò do la buonanotte
A Emanuele...che al contrario del mattino
tutte le sere mi risponde con un sincero Buon riposo.
Gli ultimi pensieri sono per mia moglie e i miei figli.
Poi mi lascio cadere fra le braccia di Morfeo.
Un'altra domenica è passata.

Gioacchino Mineo

Recensione di Vito Mauro

Ormai la domenica essendo venute meno le antiche consuetudini, come una volta era la rituale visita ai parenti, si ha l'abitudine di scorrazzare tra siti internet, blog e facebook, e spesso ci si trova in nuovi territori che ti sorprendono, che ti fanno riconquistare il valore delle piccole cose, come la lunga poesia *La domenica...* di Gioacchino Mineo, pescata nel sito <https://urladalsilenzio.wordpress.com>.

Lunga come può essere una domenica dietro le sbarre, quando ogni giorno è un nuovo giorno. Dove i giorni difficilmente non si contano ed a volte si raccontano. Dove il sole può essere nascosto, ma sorge sempre anche dopo le notti più scure. Dove potremmo essere soli, ma sempre qualcuno è presente nei nostri pensieri: *"Dò il buongiorno a mia moglie con un bacio sulle labbra, / saluto mia figlia con un bacio sulla fronte / e mio figlio con un bacio sulla guancia..."*.

Soprattutto le domeniche, sono i giorni che più ritornano, perché quello che succede di domenica, a differenza degli altri giorni della settimana, somiglia alla vita tua, mia, di tutti, nel passato: *“Mi sovviene il ricordo di quando ero bambino, / il bagno nella tinozza, / il profumo di borotalco sulla pelle. / Il vestito buono della domenica. / Le scarpe nere di pelle lucida.”* come nel presente: *“L’odore del caffè. / Il rasoio che scivola sulle guance. / L’odore del dopobarba. / La prima sigaretta.”*.

Tranquilli rintocchi di sveglia, *“Il suono di una campana lontana avvisa i fedeli”*, ci destano affinché non perdiamo nulla del giorno che ci viene incontro e arrivare a sera senza aver nulla dimenticato, ovunque ti trovi presi dalla medesima frenesia *“...preparo la caffettiera / per non perdere tempo domani mattina”* e dai sentimenti del cuore che ci rammentano quel che abbiamo *“Gli ultimi pensieri sono per mia moglie e i miei figli.”*, che nel chiuso delle nostre preoccupazioni portandoci nell’altalena dei giorni passati ci accompagnano e ci fanno sperare *“Voglio uscire in gran forma da questo luogo infernale.”*

A tenere accesa la fiamma del pensiero poetico in giornate che trascorrono lente e noiose, non sono solo gli elementi negativi: *“Da sette anni mi ripeto sempre la stessa cosa... / Ma quale buongiorno! Questo è un altro cattivo giorno... / Quello buono sarà quando ritornerò a casa!”*, o l’oscuro lavoro della mente che gira e rigira tra fantasmi, *“I sogni non hanno nessuna valenza nella vita reale...”*, o rabbie, inquietudini, ossessioni, *“Ci confidiamo le nostre paure, le nostre ansie, i nostri timori / Lui si rammarica di non essere padre... io di non / poter accompagnare mia figlia all’altare.”*, o l’indubitabile umor nero, o qualcosa di poco conciliante e di scontroso, se non di ostile, *“Le discussioni accese non mancano mai. / In questa cella faccio tutto io! / Tutto il giorno è così... ci accusiamo l’un l’altro / Lo ingiurio affibbiandogli un sacco di epiteti / Lo lascio imprecare...”*, o ore fatte di niente, *“...alle sei mi sveglio e mi alzo / Sono le otto... accendo il televisore.”*, ossia di compiti noiosi e ripetitivi, *“Scendo al passeggio... / Rientro alle undici. / Apparecchio il tavolo / Giochiamo a scopone”*, senza incontri memorabili o almeno stuzzicanti *“Questa sera abbiamo ospiti a cena.”*, ma anche illuminazioni improvvise: *“Ci sentiamo in colpa verso i nostri cari, e vorremmo / ricominciare tutto da capo.”*, o emergenze di cambiamento e di rammarico *“Parliamo di una prossima vita... che mai ci sarà, / illudendoci di poterla vivere per riparare questa.”*.

Così con la sua lirica l’autore si chiede quale sia stato il senso della giornata, di quella domenica, forse il perché del senso complessivo della vita a cui però il poeta reagisce senza arrendersi: *“Il velo di tristezza dai nostri visi è scomparso... forse / tornerà più tardi... quando saremo soli con i nostri pensieri.”*

Mineo ci conferma che non c’è solitudine se la mente è piena e la poesia con il suo potere creante rischiarla la mente, anche in una stanza dove il sole fa fatica ad entrare, e fa emergere la bontà: *“Faccio piano per non svegliare il mio compagno.”*

Anche in un luogo dove le giornate sono scandite dalle edizioni dei TG, ciò che colpisce è che il poeta nella solitudine dell’enunciazione crede fermamente nella parola “poetica” essenziale,

piccola zattera che aiuta a rendere le giornate percepibili, facendoci sorridere davanti ai ricordi:
"...indossare gli abiti puliti che profumavano di gelsomini. / Com'era bello quell'odore!".

La domenica di Gioacchino Mineo, una poesia da dietro le sbarre, che riesce a farti immedesimare, che fa riflettere e come nella normalità, il carcere resta fuori dai nostri pensieri, forse per le preclusioni sussistenti nei confronti dei carcerati e per i tabù sulla vita carceraria.

La lettura della lirica sorta in un luogo ristretto si carica ancora di più di tormento, perché tutto richiama alla condizione di chi è recluso. Ma un poeta non è mai in carcere, basta *"L'odore del caffè. / L'acqua gelata sul viso."*, che scorre, libera, rallenta, frena, ferma la giornata e i pensieri, mettendoli in ordine nei cassetti del cervello, del cuore e dell'anima e facendo ripartire tutto, il respiro e le idee.

Vito Mauro